

Lo ha dichiarato il segretario Mieczyslaw Grad al «Kurier Polski»

Sarà presto sciolto il Consiglio centrale dei sindacati polacchi

L'organizzazione ufficiale già abbandonata da sette federazioni di categoria, le altre 16 lo faranno presto - Voci di una ristrutturazione del POUP sotto il nome di Partito comunista polacco

Inchiesta di Politika sulla Polonia

Walesa intervistato dal giornale dei comunisti jugoslavi

Duro attacco del cecoslovacco Bilak a «Solidarnosc» e all'eurocomunismo

Dal nostro corrispondente BELGRADO — Polonia, sindacati indipendenti, «il vento di Danzica»: il dibattito è aperto e anche la Jugoslavia partecipa; ovviamente lo fa seguendo i propri schemi, rispettando i propri schemi, i principi di non ingerenza. Gli echi agli avvenimenti polacchi non sono solamente giornalistici e basterebbe citare una recente intervista del presidente dei sindacati jugoslavi in cui si affermava, l'esigenza di un sindacato che sia autonomo nelle decisioni e nell'azione. Il dato emergente è però, in questo momento, soprattutto la puntualità e l'ampiezza con cui l'opinione pubblica viene informata, sia su ciò che avviene in Polonia, sia su reazioni e commenti che giungono da ogni parte del mondo, in primo luogo dai paesi socialisti. Ieri, ad esempio, due notizie: la prima è costituita da una intervista del quotidiano «Politika» con Lech Walesa, mentre la seconda è stata distribuita nel pomeriggio dall'agenzia di stampa «Tanjug» e riferisce di un discorso «in alcune parti addirittura insultante», pronuncia da Vasil Bilak, membro del Politburo del Partito comunista cecoslovacco, in relazione agli avvenimenti polacchi.

«Esistono in Polonia due sindacati paralleli, che per ora non collaborano tra di loro; la miglior tradizione giornalistica vorrebbe che si andasse a parlare con tutti e due, anche noi faremo così, incominciando da una visita nella sede di "Solidarnosc" a Danzica». In questo modo inizia il reportage dell'inviato di «Politika» in Polonia. L'incontro con Walesa, veloce, si svolge tra una riunione e l'altra, mentre il dirigente sindacale mangia «pane e aringa». «E' riuscito lo sciopero di un'ora?». «Assolutamente — risponde Walesa — e non lo abbiamo fatto solo per provare che siamo in grado di iniziare e finire anche uno sciopero, ma soprattutto perché se non lo avessimo organizzato noi sarebbe esplosa da solo, incontrollato; cosa pensa dei recenti cambiamenti nel POUP?». «Non mi interessa; e di quello che pensa l'Occidente?». «E' affar loro, noi non combattiamo contro il socialismo e non siamo neppure contro i nostri amici ed alleati». L'incontro termina con questa dichiarazione di Walesa: «Scriva anche questo: quello da Vasil Bilak, membro del Politburo del Partito comunista cecoslovacco, in relazione agli avvenimenti polacchi. L'unica cosa che voglio è che

VARSAVIA — Il sindacato ufficiale polacco sarà prossimamente sciolto poiché tutti i sindacati di categoria che vi erano affiliati lo hanno già lasciato o si accingono a farlo. Lo ha dichiarato il segretario del Consiglio centrale dei sindacati polacchi Mieczyslaw Grad in una intervista al quotidiano Kurier Polski. Secondo le dichiarazioni dello stesso Grad dei ventitré sindacati di categoria che formavano il Consiglio centrale, sette — fra cui quelli dei ferrovieri, dei metallurgici, dei marittimi e dei portuali — si sono già trasformati in organizzazioni indipendenti dopo aver modificato i loro statuti nel corso di recenti congressi straordinari, mentre gli altri sedici si accingono a fare altrettanto. Secondo Mieczyslaw Grad il Consiglio centrale sarà probabilmente sciolto alla fine di ottobre o all'inizio di novembre. Parallelemente a queste notizie circolano voci non confermate secondo cui lo stesso Partito operaio unificato polacco (POUP) potrebbe riorganizzarsi sotto un diverso nome, quello di Partito comunista polacco (PCP). Secondo varie fonti, di questo si discuterebbe in certi settori del Comitato centrale del POUP. I fautori di questa riorganizzazione del partito — si fanno tra gli altri i nomi di Tadeusz Grabski e di Josef Kapa — oltre a ritenere che un nuovo PCP avrebbe maggiore compattezza ideologica, ritengono che esso permetterebbe una maggiore capacità di mediazione tra l'amministrazione statale e la società civile. Il Partito comunista polacco fu sciolto nel 1958 dal Comitato per ordine di Stalin e tutto il suo gruppo dirigente arrestato e liquidato. L'attuale POUP è nato nel 1958 dalla riunificazione di comunisti e socialisti. Continuano intanto i cambiamenti negli organismi dirigenti locali del partito. Altri uomini di Gierk sono stati sostituiti ieri nella carica di primo segretario nei voivodati di Kalisz e di Konin. Infine si è appreso che il negoziato aperto a Stettino — un appendice di quello del mese scorso — si è concluso ieri positivamente. Dei 110 punti contenuti nella piattaforma rivendicativa 100 sono stati accettati a sugli altri dieci è stato raggiunto un compromesso. Lech Walesa si recerà domenica a Cracovia per discutere con i dirigenti locali del sindacato «Solidarnosc» e per tenere un'assemblea.

Silvio Trevisani

Il socialismo in Occidente

Il PS francese alla ricerca di una «terza via»

Dibattito tra alcuni partiti socialisti europei e comunisti italiani e spagnoli

Dal nostro corrispondente PARIGI — Consacrato al tema: «Movimento operaio europeo, socialdemocrazia e socialismo», si è svolto tra venerdì e domenica a Gouvilleux nei pressi di Parigi un seminario organizzato dall'Istituto socialista di studi e ricerche del Partito socialista francese (ISER) cui hanno partecipato socialisti francesi, olandesi, belgi, tedeschi, spagnoli, italiani, svedesi, danesi e comunisti italiani e spagnoli, nonché osservatori jugoslavi e romeni. Tre giorni di dibattito che, secondo quanto riferisce Le Monde, hanno costituito un tentativo di bilancio e di prospettive per la socialdemocrazia in cui socialisti e socialdemocratici europei hanno cercato di fare il punto sui tentativi di ricerca di una «terza via» che permetta di instaurare «un socialismo della libertà disteso dalla logica dei blocchi». Si è trattato, secondo Le Monde, innanzitutto di un bilancio critico delle esperienze delle socialdemocrazie soprattutto di quelle che hanno al loro attivo una

pratica di potere e delle trasformazioni che queste permettono. Il messaggio più «forte» come sottolinea il giornale parigino è venuto senza dubbio dalla Svezia, il cui rappresentante, l'ex ministro del lavoro del governo socialdemocratico di Olof Palme, Carl Lidbom, ha spiegato come «quarant'anni di potere della socialdemocrazia» nel suo paese non hanno impedito alla borghesia di «rimettere in causa la fondazione stessa di questa esperienza». Un fenomeno che non è solo svedese poiché, come ha fatto osservare anche il leader socialista francese Mitterrand, «occorre sapere che il grande capitale non sta al gioco e non concede che delle tregue» per rimettere poi in causa qualsiasi conquista. Questa rimessa in causa, come è stato constatato nel corso del dibattito «è oggi generale nel contesto europeo» che — se si eccettuano Austria e Danimarca — è quello di un «arretramento della sinistra in un rapporto di forze

favorevole al capitale». Le socialdemocrazie europee «non sfuggono in effetti alle contraddizioni delle economie miste provocate dalla crisi». E se molti si sono trovati d'accordo con il francese l'aspirano nel riconoscere ai socialdemocratici tedeschi ed austriaci la «capacità di attenuare le conseguenze nefaste della crisi», i socialisti francesi hanno sottolineato che solo «una rottura» con il capitalismo che i socialdemocratici non hanno voluto operare potrebbe permettere di attenuare queste contraddizioni. Questa rottura, secondo i rappresentanti del partito socialista francese dovrebbe passare per una «socializzazione accresciuta dei mezzi di produzione» accompagnata a loro avviso «da un protezionismo selettivo». Un punto importante del dibattito sono stati sempre, secondo Le Monde, anche i rapporti tra socialisti e comunisti nei singoli paesi. Il giornale osserva che «di fatto il seminario ha subito le conseguenze della crisi italiana che avrebbe ravvicinato le polemiche tra PSI e PCI» al punto che gli organizzatori avrebbero dovuto «rinunciare ad invitare Berlinguer e di conseguenza lo spagnolo Carrillo privando il colloquio del rilievo e della risonanza sperati». A questo proposito, sempre secondo Le Monde, Mitterrand avrebbe detto che «è più facile allorché si è a Parigi trovare convergenze con i comunisti italiani che allorché si è socialisti a Roma», aggiungendo «che occorre luttuosa evitare di lasciarsi ingannare dal primo delle lotte locali per sgarzarsi di trovare un punto comune». Franco Fabiani

Gesto distensivo del governo di Fidel Castro

L'Avana rilascia 33 americani

WASHINGTON — Con un annuncio che ha colto di sorpresa il dipartimento di Stato, Cuba ha dichiarato che lascerà liberi tutti gli americani detenuti nelle prigioni dell'isola: trentatré persone secondo il dipartimento, che definisce «positiva» la svolta. Roman Sanchez Parodi, capo della missione diplomatica cubana a Washington, ha dichiarato che non c'è stato da un mese di sorta nell'iniziativa dell'Avana. René Mujica, che è un portavoce della sezione degli in-

teressi cubani a Washington di sede nell'ambasciata cecoslovacca, è stato avvicinato e gli è stato chiesto se la mossa sia intesa ad aiutare il presidente Carter nella sua campagna elettorale, dato l'atteggiamento rigido di Ronald Reagan nei confronti di Cuba. «No, no, no — ha risposto il cubano — Il governo cubano esamina la questione da qualche tempo, e alla fine si è raggiunta la decisione». Mujica ha aggiunto che Fidel Castro ha preso la ini-

ziativa in risposta alle petizioni di familiari dei detenuti, parlamentari americani e organizzazioni religiose che chiedevano la liberazione dei detenuti. Una decina delle persone che lasceranno il carcere è composta di americani accusati di dirottamento aereo; alcuni di loro sono in prigione da vari anni, anche dieci. Altri sono stati incarcerati per accuse che andavano dall'ingresso illegale in acque cubane al contrabbando di stupefacenti al lancio dell'aria di propaganda ostile al regime.

Criticando la politica USA

Breznev chiede un dialogo «costruttivo»

Discorso del presidente sovietico per il conferimento del «Mercurio d'oro»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Tutti i principali giornali sovietici riportavano ieri in prima pagina, e con grande rilievo, la notizia del conferimento a Leonid Breznev del premio internazionale «Mercurio d'oro» per la pace e la cooperazione internazionale. Breznev è apparso in ottime condizioni di salute, dialogando vivacemente con i convenuti. Per l'occasione sono giunti a Mosca numerosi rappresentanti del mondo economico internazionale che assisteranno anche, oggi pomeriggio, alla premiazione di un centinaio di imprese sovietiche e di altri paesi, nella sede della Camera di Commercio e alla presenza del vice ministro per il Commercio estero Komarov. Breznev ha risposto al conferimento del premio con un discorso di ringraziamento, in cui non sono mancati accenti polemici nei confronti di coloro che tentano di fare «sul commercio uno strumento di pressione politica», sottolineando il valore della cooperazione economica tra paesi retti da differenti sistemi sociali. Successivamente, in un colloquio con il presidente della «Occidental petroleum», Armand Hammer, Breznev ha

esortato gli Stati Uniti a mutare politica «prima che sia troppo tardi» e a riprendere «contatti costruttivi» con l'URSS, per risolvere i problemi internazionali più gravi a cominciare da quello della corsa agli armamenti. L'attuale politica USA, ha detto Breznev, «alimenta le tensioni internazionali» e porta «a una crescente minaccia di guerra». Il rilievo che la stampa sovietica ha dato all'avvenimento indica l'importanza che i dirigenti dell'URSS attribuiscono allo sviluppo delle relazioni con l'Occidente, ed anche la volontà di sottolineare il sostanziale fallimento delle iniziative di boicottaggio economico, che, dopo l'Afghanistan, sono state tentate, specialmente su iniziativa del presidente americano. In questo ambito, negli ambienti ufficiali sovietici si sottolinea anche il fatto che, nonostante diversi tentativi operati nei mesi scorsi per impedirlo, si sia potuto tenere a Mosca il 27. Congresso dell'Alleanza cooperativa internazionale, con la partecipazione delle cooperative nazionali di 66 paesi del mondo, in rappresentanza di oltre 350 milioni di soci. Giulietto Chiesa

Un discorso di Honecker

La RDT a Bonn: riconosceteci come nazione

Chiede che le attuali «rappresentanze permanenti» diventino vere ambasciate

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Erich Honecker ha chiesto formalmente che la Repubblica federale tedesca riconosca la «nazionalità» della RDT, come «nazionalità» di uno Stato sovrano e indipendente e accetti di trasformare gli attuali uffici di «rappresentanza permanente» nelle rispettive capitali in regolari ambasciate «nelle forme richieste dal diritto internazionale». Il segretario generale della SED ha avanzato queste richieste nel corso di una riunione di quadri di partito nella città di Gera. Honecker ha detto: «Noi riteniamo sia arrivato il tempo in cui, sul terreno diplomatico, i rapporti siano quelli che intercorrono tra due Stati sovrani, indipendenti l'uno dall'altro»; questa soluzione costituirebbe «un passo sicuro verso la normalizzazione delle relazioni tra i due Stati tedeschi». Sul problema della nazionalità, la RFT, rimanendo tuttora «ancorata a una concezione lesiva del diritto internazionale» e non riconoscendo la cittadinanza della RDT, nega nei fatti «la personalità giuridica del nostro Stato». Una realtà che non potrà ancora a lungo essere

ignorata, mentre dalla sua definizione deriverebbero vantaggi per i cittadini dei due Stati e verrebbe facilitata la regolamentazione di altri problemi, tra cui quello del traffico turistico. Con lo stesso discorso di Honecker, per la prima volta a una settimana dalle elezioni per il Bundestag, la RDT ha espresso una valutazione ufficiale dei risultati. Ha detto Honecker: «La coalizione SPD-FDP, come ci aspettavamo, si è riaffermata al governo federale per altri quattro anni. Questo esito è da considerarsi positivamente. Come ha fatto conoscere il Cancelliere della RFT, Helmut Schmidt, la coalizione di Bonn, appoggiata all'alleanza occidentale, intende proseguire nella sua Ostpolitik. Di questa fa parte il miglioramento delle relazioni tra i due Stati tedeschi; cioè un momento fondamentale della distensione e della politica di pace in Europa. Ora una politica nel senso della distensione in Europa è da salutarci con apprezzamento». Honecker ha tuttavia aggiunto subito dopo che non va trascurata una certa «contraddittorietà nella politica della RFT». Lorenzo Maugeri

Una grande enciclopedia e oltre mille francobolli
per scoprire il fascino prezioso della filatelia.

Settimana dopo settimana, esclusivamente nelle edicole, una grande opera sulla filatelia: "Francobolli di tutto il mondo".

Un'opera composta da 101 fascicoli settimanali da raccogliere in un volume di manuale, un volume storico-geografico e tre eleganti album filatelici per collezionare gli oltre 1000 francobolli allegati ai fascicoli. 1000 francobolli, selezionati e garantiti da Bolaffi, che rappresentano un consistente patrimonio filatelico e una preziosa documentazione sull'arte, la cultura, la vita di tutti i paesi.

Ogni settimana, a 1500 lire, un fascicolo di enciclopedia e una decina di francobolli da collezione.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI
FRANCOBOLLI GARANTITI DA BOLAFFI

FRANCOBOLLI
Cina 1